

Chi vuole ottenerla in fretta deve scegliere una residenza all'estero dove è possibile

Nullità speedy solo all'estero

Il motu proprio presenta delle lacune applicative

DI ANTONINO D'ANNA

Se volete che la Chiesa pronunci la nullità *speedy* del vostro matrimonio come voluto da **Papa Francesco** (cfr. *ItaliaOggi* del 9 settembre scorso), dovrete lasciare l'Italia. Perché qui la riforma varata dal Papa tre mesi fa non può essere applicata. Lo si legge in una lettera datata 13 ottobre 2015 e firmata dal cardinale **Francesco Coccopalmerio**, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi (il «ministro della Giustizia» papale) e controfirmata dal suo vice, il segretario del Pontificio Consiglio monsignor **Juan Ignacio Arrieta**.

ItaliaOggi pubblica l'originale. Coccopalmerio e Arrieta rispondono negativamente a un monsignore che ha chiesto - secondo quanto previsto dall'art. 8, §2 delle Regole procedurali del *motu proprio Iudex Dominus Iesus* con cui Papa Francesco ha introdotto la nullità accelerata dei matrimoni - come far recedere il proprio vescovo



Papa Francesco

dal tribunale interdiocesano. Questo perché, spiegano i prelati nella lettera, a oggi in Italia a occuparsi delle cause di nullità sono i Tribunali Ecclesiastici regionali e interdiocesani, istituiti nel 1938 da Pio XI con il *motu proprio Quia cura*, definito: «uno speciale provvedimento pontificio dato per l'Italia».

La lettera ricorda che per

il canone n° 20 del Codice di diritto Canonico: «La legge universale però non deroga affatto al diritto particolare o speciale, a meno che non sia disposto espressamente altro dal diritto».

Siccome l'art. 8, §2 RP invocato dal monsignore è una norma universale, questa potrebbe derogare alle vecchie norme soltanto se: «fosse indicata una esplici-

ta deroga da parte del Supremo Legislatore (Papa Francesco, ndr.), cosa che non è avvenuta». Traduzione: in Italia non cambia nulla. Se volete la nullità *speedy* dovete prendere la residenza canonica all'estero: basta stare in un posto per sei mesi, ma il termine è abbreviato se avete intenzione di stabilirvi definitivamente lì.

Non cambia niente nemmeno a livello di costi: il motu proprio di Francesco ha introdotto la gratuità dei ricorsi pur mantenendo l'obbligo di continuare a pagare l'avvocato rotale che vi rappresenta in giudizio; ma poiché in mancanza di pezzi legali correttivi al momento esso non vale per l'Italia: «Le disposizioni del *motu proprio* Qua cura vigenti finora, sulla base sono stati poi adottati dall'episcopato italiano altri prov-

vedimenti, anche di natura economica, devono ritenersi in pieno vigore». Si deve continuare a pagare come prima. Punto.

Come si può ovviare? La lettera spiega che: «Gli Ecc.mi Vescovi che eventualmente ritenessero di dover recedere dai Tribunali regionali dovranno ottenere la relativa 'dispensa' della Santa Sede dalla norma generale», di competenza del Tribunale della Segnatura Apostolica (ossia la Cassazione vaticana), che indicherà anche il tribunale di seconda istanza scelto dal Vescovo. Le diocesi in Italia sono 226: quanti vescovi diocesani decideranno di abbandonare i tribunali ecclesiastici regionali, che sono 18 e impiegano personale proprio, per occuparsi delle cause di nullità direttamente in loco?

© Riproduzione riservata

Il testo della lettera del presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, cardinale Francesco Coccopalmerio, è disponibile sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CRETESE, TRASCURATO IN ITALIA, ACCOLTO CON FREDDENZA DA MADRID, DIEDE IL MEGLIO DI SÉ A TOLEDO

In una mostra a Treviso le principali opere che El Greco dipinse durante i suoi dieci anni passati in Italia, tra Venezia e Roma

DI GIANFRANCO MORRA

Creta, Italia, Spagna. Dal luogo di nascita, **Domenico Theotokópoulos** (1541-1614) passò nel nostro paese, dove, in dieci anni, scoprì un modo di dipingere diverso da quello «iconico» della sua isola, allora posseduta da Venezia. Qui entrò nel tempio della pittura, officiato da **Tiziano**, **Tintoretto** e **Veronese**. Grandissimi artisti, ma gelosi della loro fama e spietati contro i migranti. Pensò di avere maggiore successo a Roma. Ma anche lì trovò un ambiente ostile, tutto bloccato nella devozione di **Raffaello** e **Michelangelo**, ch'egli non poteva sopportare: «un brav'uomo che non sapeva dipingere». Non gli rimase che la nave, verso quella Spagna, dove **Filippo II** si stava costruendo la sua Reggia, l'Escorial. Ma il re non apprezzò la sua pittura. Per fortuna, intuì il luogo giusto, quella Toledo ch'era stata la capitale della Spagna e culturalmente lo era ancora. Lontana dal curialismo bigotto di Madrid, era il centro della religiosità spagnola della Controriforma: circondato dalla devozione di tutti, egli vi maturò la sua arte e lasciò i suoi più grandi capolavori.

Basterebbe quel **Seppellimento del conte de Orgaz**, che ancora campeggia nella chiesa di San Tomé, dove la sua fantasia visionaria congiunge due piani sovrapposti, quello terreno della conclusione di una vita nel compianto della comunità toleda-

na e quello soprannaturale del luogo dove Cristo, la Madonna e S. Giovanni lo attendono per una nuova vita. Due diverse realtà, congiunte da un angelo intermedio, che sembra attendere l'anima del conte per trasferirla dalla terra al cielo. I dieci anni di permanenza in Italia (1567-77) vengono ora studiati e fatti conoscere da una mostra appena aperta nella Casa dei Carraresi di Treviso (sino al 10 aprile; ore 9.00-19.00): «**El Greco in Italia: metamorfosi di un genio**». Nel nostro paese El Greco lasciò una trentina di dipinti, gran parte dei quali vi sono esposti. Alcuni di alta statura, come l'Adorazione dei pastori di Roma o La guarigione del cieco di Parma, l'Ultima cena di Bologna o la Maddalena di Budapest.

Ovvio che non si tratta delle opere più famose, ma il pregio della mostra è quello di ripercorrere quegli anni, in cui il pittore cretese si formò l'inconfondibile stile con le figure allungate, per mezzo di tecniche che aveva conosciuto in **Parmigianino** e in **Tintoretto**, ma di cui si servì per esprimere il suo visionarismo mistico. In tal senso l'opera più significativa della mostra è la più piccola, quell'Altare che è conservato alla Galleria Estense di Modena: un Trittico richiudibile, di cm. 37 x 23, dipinto nelle sei facce. Forse ancora a Creta, dietro la suggestione delle incisioni tratte da pitture venete, oppure subito dopo il suo arrivo a Venezia.

In quest'opera si mostra quel misticismo che non lo abbandonò



El Greco - Seppellimento del conte de Orgaz

per tutto il suo originalissimo itinerario. Educato nell'ortodossia o forse nel cattolicesimo, El Greco condivise ed espresse i fermenti autentici della Riforma cattolica. Non quella curialesca, che anzi denunciò in una terribile immagine, di potere e di crudeltà: quel cupo ritratto dell'inquisitore Cardinale **Niño de Guevara** (New York), che sarà eguagliato solo dalla spietata aggressività del Cardinale di **Francis Bacon**. Ma quella mistica che respirerà nella sua tonalità più alta a Toledo.

Nei suoi quadri è facile leggere, tramite le frementi sfigurate figure e le nuvole dai colori allucinanti, sia il «muoio perché non muoio» di **Teresa de Avila**, sia la «notte oscura dell'anima» di **Juan de la Cruz**. Un misticismo che fu accentuato dalla consapevolezza sofferta del momento storico in cui visse: mentre la rottura dell'Europa provocata dalle riforme si era tradotta in guerre di religione. Anche se la sua pittura è a tal punto originale, da non consentire etichette, certo egli condivise, dopo la calma olimpica della pittura rinascimentale, i fermenti e le agitazioni del manierismo. Come hanno mostrato i due acuti studiosi del Greco, **Eduard Arslan** e **Lionello Puppi**, demiurgo della mostra trevigiana.

El Greco ebbe ricca e profonda cultura, come emerge dall'inventario della sua biblioteca. La sua pittura era soprattutto metaforica, il senso del quadro non era in ciò che raffigurava, ma in ciò cui alludeva. È stata vista come un precorritore dell'espressionismo. Dimenticato nel Sei e Settecento, El Greco venne riscoperto nell'Ottocento da **Monet** e **Cezanne**, più tardi Picasso vi trovò anticipazioni del suo cubismo: le famosissime «*Demoiselles d'Avignon*» furono ispirate dalla «Visione di S. Giovanni» (ora a New York) del Greco. Solo che, al posto dei martiri, Picasso ci mise le cinque prostitute del bordello di Calle Avignon.

© Riproduzione riservata